

PINO PELLEGRINO

Un'impresa possibile!

## Come connettersi con un figlio adolescente

**Il problema c'è. L'adolescenza è il periodo che esige un supplemento pedagogico e, nello stesso tempo, è il periodo della massima opposizione del figlio ad ogni nostra proposta. Connettersi con i ragazzi adolescenti è un'impresa!**

### Un rebus con la soluzione

«*Proprio ora, quando avrebbe bisogno d'essere aiutato, disprezza e rigetta con spavalderia ogni nostra parola, anche quella che ci sembra la più ovvia e la più giusta!*»

Sì, avete ragione. L'adolescenza (11-18 anni) è il periodo della più forte opposizione e, nello stesso tempo, del massimo bisogno di aiuto.

Incominciamo dal bisogno d'aiuto. L'adolescente vive un periodo di grande confusione mentale. Confonde amore con infatuazione, libertà con arbitrio, critica con criticismo, intimità con mutismo. Insomma, massimo disordine mentale che, se non viene corretto, può avere in futuro conseguenze pesantissime. Il guaio è che in nessun altro periodo della vita troviamo un'opposizione tanto dura e sicura.

Gli psicologi parlano di *autoaffermazione oppositiva* per dire che l'adolescente afferma se stesso opponendosi a tutto e a tutti. L'adolescente si pone in quanto si oppone: esiste in quanto resiste! Non stiamo gargarizzando parole: stiamo fotografando le realtà.

Due fatti.

Il padre dice a Richy (13 anni) che il CD che si è appena comprato, piace anche a lui. Da quel momento Richy smette di ascoltarlo.

Soraya (15 anni) va a comprarsi un paio di jeans. Prima di pagarli, domanda alla commessa: «*Se decidessi, potrei cambiarli?*». La commessa: «*Perché cambiarli?*». «*Non si sa mai, qualora piacessero a mia madre*».

A questo punto è facile tirare la somma: da un lato l'urgenza dell'aiuto e dall'altro il totale rifiuto!

In breve: un gran bel rebus connetterci con i nostri ragazzi, trovare ospitalità nella loro mente e nel loro cuore. È impossibile intercettare i nostri ragazzi digitali?

Pensiamo di avere la soluzione al problema in una proposta. Una proposta che ha due momenti.

*Il primo*, quello della *confezione delle parole* in sintonia con il modo di pensare dell'adolescente d'oggi.

*Il secondo*, quello della *presentazione garbata* di tali parole in modo da non urtare la loro ipersensibilità.

### Le parole ridotte all'osso

Per quanto riguarda la *confezione delle parole* è presto detto: oggi i ragazzi amano le spremute. È sotto gli occhi di tutti: i nostri ragazzi *twittano*, *cinguettano*. Il loro è un parlare secco, breve, croccante, energico. Andiamo sul sicuro quando diciamo che mai come dal 1991 (anno dal quale si fa iniziare l'era del Web) gli adolescenti sono stati così allergici alle “prediche”. Dunque messaggi ridotti all'osso.

### Il metodo indiretto

Per quanto riguarda, poi, la loro *presentazione*, non pensiamo vi sia altra via più indovinata che quella del *metodo indiretto*. Parlare in modo frontale, prendere di petto il ragazzo, equivale ad ingaggiare una lotta a pugno di ferro, lotta nella quale il vincitore sarà sempre lui, più giovane di noi e forse anche più dialettico. Il metodo frontale non solo non approda a nulla, ma aggrava la

situazione.

Decisamente meglio è praticare il *metodo indiretto*.

Un esempio.

La famiglia è in auto. Il padre guida, la madre gli è accanto, dietro siede il figlio adolescente. Ad un tratto il padre (senza coinvolgere il ragazzo!) domanda alla madre: «Che ne dici del film che abbiamo visto ieri sera alla televisione?» La madre risponde: «Non mi è spiaciuto, però tutte quelle parolacce! Credono d'essere grandi, in realtà le parolacce non sono che volgari!»

Il padre conclude: «D'accordo! Hai tutta la ragione dalla tua parte: le parolacce sono come un raglio d'asino nel bel mezzo di un concerto!».

Ecco: il figlio non è stato interpellato, però ha sentito. Ha sentito e, se vuole, apre la sua mente alla nostra opinione sulle parole grossolane. Questo è il metodo indiretto al quale va tutta la nostra simpatia. Metodo indiretto è anche, ad esempio, abbandonare un libro adatto al ragazzo nella cucina, nel salotto, nella camera da letto del figlio.

Metodo indiretto è parlare del più e del meno durante il pasto (particolarmente a cena), raccontando come è andata la giornata, dando un giudizio sulle cose lette sul giornale, sulle cose viste sul lavoro, il tutto senza salire in cattedra, ma con la massima spontaneità.

Le parole dette senza preavviso sovente hanno un fortissimo impatto sul figlio perché rivelano senza filtro i nostri pensieri, le nostre opinioni, i valori che ci portiamo dentro.

Il noto pedagogista italoamericano Leo Buscaglia era solito dire che a costruirgli il suo codice di vita erano state le parole che il padre lasciava cadere a tavola durante la cena con una spontaneità tale che lo rendevano credibile.

Il padre gli diceva: «È fondamentale amare. Non tradire mai te stesso. Se vinci gli altri sei muscoloso, se vinci te stesso, sei forte. Il portafoglio non soddisfa tutto. Si può essere imbalsamati a 16 anni: basta arrendersi».

Una proposta non miracolosa, ma una proposta alla quale ci pare di dover riconoscere due meriti: non danneggia mai l'educazione del figlio e (ciò che più conta!) sovente funziona.

**Da "Il Bollettino Salesiano - ottobre 2016**